

LO SCONTRO POLITICO

L'allarme del Colle: «Non mandiamo tutto a picco»

La giornata complessa e difficile del presidente della Repubblica si è conclusa con una fitta agenda di appuntamenti per questa mattina rubricabili come «una ricognizione» e «utili accertamenti» in cui saranno coinvolti anche i presidenti delle Camere con cui ieri i contatti non sono mancati così come con il premier, al termine dei quali saranno chiare le posizioni dei singoli partiti chiamati ad assumersi in modo formale le loro responsabilità «nel fare andare a picco quello che non ci deve andare» in una fine convulsa della legislatura.

Al Colle sono attesi Alfano, Bersani, Casini, i segretari dei partiti che compongono la «strana maggioranza» che rischia il collasso «per i fatti nuovi» già accaduti e «ancora in via di sviluppo». Ognuno dovrà dire quali provvedimenti ritiene indispensabile portare a termine, esprimere impegni si o no per arrivare «responsabilmente ad un'ordinata, non precipitosa e non convulsa conclusione della legislatura e dell'esperienza di governo avviata nel novembre del 2011».

I suoi paletti il presidente li ha resi subito espliciti. Ha voluto parlare in apertura all'Assemblea dell'Ance rinviando il suo intervento sul merito, proprio perché al mondo della politica in fibrillazione non restasse indefinito o interpretabile il suo pensiero. «Occorre una considerazione, quanto più obbiettiva e serena possibile, del residuo programma di attività previsto dalle due Camere, delle scadenze istituzionali - anche nel senso di adempimenti normativi - che si concordano nel ritenere inderogabili, nonché dei tempi necessari e opportuni per una preparazione del confronto elettorale».

LA TENUTA ISTITUZIONALE

Che già infiamma gli animi perché «l'imminente conclusione della legislatura, e quindi l'avvicinarsi delle elezioni per il Parlamento, stanno suscitando crescenti tensioni fra le forze politiche, da oltre un anno impegnatesi per sostenere un governo cui non partecipassero esponenti di partito». Tensioni pre-elettorali che influiscono sull'immagine e nella sostanza anche all'estero. E quindi il presidente ha voluto confermare che non c'è nessun allarme sulla tenuta istituzionale dell'Italia, che è «fuori questione: ho il dovere di riaffermarlo pubblicamente

IL CASO

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Leader oggi al Quirinale per una «ricognizione» Napolitano chiede senso di responsabilità per «un'ordinata fine di legislatura»

e mi sento in grado di farlo».

Sul tavolo c'è la legge di Stabilità che approderà in aula al Senato il 18 dicembre. C'è il decreto sviluppo che deve tornare alla Camera. C'è la delega fiscale tanto cara al Pdl. Senza parlare della riforma della legge elettorale che Napolitano tante volte ha sollecitato ma su cui i partiti non riescono a trovare un accordo. La lista potrebbe essere più lunga, le forze politiche dovranno dire i loro sì e i loro no con un senso di responsabilità di cui debbono dare testimonianza esplicita.

Ai sindaci, a coloro che sono in prima linea nell'affrontare la crisi e che devono fare i conti ogni giorno con tagli e indisponibilità di fondi anche quando in cassa i soldi ci sono, il presidente della Repubblica ha confermato il suo sostegno ribadendo i suoi dubbi sui tagli lineari «Non sono convinto che la strada risolutiva e comoda, cioè quella di intervenire con i tagli lineari, sia la più fruttuosa. Anche ai governi passati, dato che quello in carica non può sentirsi oltremisura responsabile per quanto sta accadendo e per tutti i problemi che stanno esplodendo e non poteva risolvere tutto in un anno, ho manifestato la mia contrarietà» convinto che «il machete difficilmente è giustificabile e tollerabile ma dobbiamo entrare nel merito dei meccanismi che generano la spesa abnorme». Napolitano ha quindi condiviso il suo augurio che «il Parlamento accoglia le vostre proposte che sono serie e meditate». C'è bisogno di reperire fondi per non ridurre ancora di più i servizi ai cittadini. Allora «l'Imu deve andare ai Comuni, c'è poco da fare. Deve essere la base della loro autonomia finanziaria. Ci deve andare nella sua totalità tranne un pezzetto di compartecipazione».



Silvio Berlusconi, la ridiscesa in campo FOTO LAPRESSE

Le convulsioni del Cav

- Il Pdl non vota la fiducia al Senato sulla stabilità né alla Camera sui tagli ai costi della politica
- A rischio la riforma elettorale e una raffica di provvedimenti ● Ormai è stallo legislativo

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Il Pdl non parteciperà al voto pur garantendo il numero legale». Con queste parole il capogruppo dei senatori Pdl Maurizio Gasparri dà il via al terremoto politico provocato dal ritorno in campo di Silvio Berlusconi. Dopo il lungo vertice dei big del partito concluso con l'annuncio del Cavaliere del suo ritorno al timone, i senatori si presentano a Palazzo Madama in ordine sparso. Il gruppo è attraversato da violente «convulsioni» (così le chiamerà più tardi Giorgio Napolitano), che pesano sui mercati finanziari. Malumori che mettono una pesante ipoteca sulla legge elettorale e sui provvedimenti della giustizia.

Gasparri interviene durante le dichiarazioni di voto sulla fiducia al governo sul decreto sviluppo. Prendendo la parola il capogruppo blocca un'emorragia di «dissidenti» che erano intervenuti a titolo personale appog-

giando la posizione della Lega. Si ricrea così l'asse Carroccio-Pdl, o almeno un suo pallido simulacro, visto che il partito di Alfano (anzi, di Berlusconi) si polverizza in diverse posizioni. C'è chi vota contro la fiducia (Boldrini, D'Alì, Esposito), chi vota a favore (Pisano e Sarò), mentre in 13 si astengono come indica il capogruppo (ma al Senato astenersi equivale a voto contrario). Si passa al voto e il provvedimento passa con 127 sì, 17 no e 13 astenuti (tra cui Gasparri e Quagliariello), mentre gran parte dei senatori Pdl decide di non votare. Pronti comunque a entrare in Aula per evitare il tracollo in caso di assenza di numero legale. Alla «chiama» par-

...

Su un binario morto la diffamazione e la delega fiscale, in bilico il taglio delle Province

tecipa anche il «senatore a vita» e premier Mario Monti, corso a Palazzo Madama dopo aver fiutato aria di «rivolta».

Subito dopo interviene Anna Finocchiaro con parole nette. «Qui cade il governo Monti - è l'epitaffio di Finocchiaro, capogruppo del Pd - Se il partito che ha tuttora la maggioranza parlamentare esce da questa «strana maggioranza», è evidente che questo governo non ha più la maggioranza delle due Camere. Come prassi, io credo che Monti debba recarsi al Quirinale». A chiosare le parole gravi della capogruppo Pd anche il presidente del Senato Renato Schifani. «Oggi ci sono state dichiarazioni estremamente delicate - dice Schifani - per cui questa presidenza formula l'auspicio che si trovino punti d'intesa che favoriscano la fine della legislatura con il massimo di condivisione».

Parola al vento, si direbbe, considerando quanto avvenuto dopo qualche ora, stavolta alla Camera, dove si vota la fiducia posta sul decreto sugli enti locali (il cosiddetto anti-Batman). Anche qui il capogruppo Fabrizio Cicchitto annuncia l'astensione, «per senso di responsabilità», dichiara, per garantire il numero legale. Alla camera c'è quasi un replay del Senato: Giuliano Cazzola, Franco Frattini, Gennaro Mal-

E lo spread subito si impenna

● Dopo la fuga del Pdl cresce il differenziale con i Bund ● Piazza Affari cade, ma Mediaset è positiva

MARCO TEDESCHI
MILANO

È sfiducia verso l'Italia mentre i mercati danno un segnale inequivocabile: il ritorno di Berlusconi e le sue minacce al governo riaprono la bufera finanziaria e una stagione d'incertezza. Così operatori del mercato e gli analisti leggono la reazione di titoli di Stato e Borsa riguardo al voto espresso dal Senato al dl Sviluppo ieri, senza il sì del Pdl. Lo spread è risalito fino a 328 punti base dopo essere sceso per la prima volta da quasi un anno sotto quota 300, mentre Piazza Affari è l'unica Borsa europea

che chiude negativamente (-0,75%). «È evidente che, da qui alle elezioni, ci aspetta un periodo di incertezza politica col timore di una crisi anticipata», osserva un gestore, che ha seguito in diretta la caduta di Btp e quotazioni azionarie in parallelo col montare della tensione in Parlamento. Tuttavia va segnalato che uno dei pochi titoli a chiudere in attivo è Mediaset (+1,8%), evidentemente il ritorno del cavaliere in campo fa bene alle sue aziende e gli investitori sembrano rassicurati da partito-azienda

Anche il Wall Street Journal osserva che «il gesto di oggi», ovvero il mancato sostegno al governo da parte del Pdl al Senato e alla Camera, è un «avvertimento sulla potenziale decisione di Silvio Berlusconi di staccare la spina al governo di Mario Monti e di provocare la sua fine prima di aprile, quando erano attese nuove elezioni». Il che, prosegue il Wsj, ha immediatamente provocato «alcune vendite sul mercato italiano dei titoli e su quello azionario».

«L'incubo di un'incertezza politica si è immediatamente riflessa sull'indice italiano che ha azzerato i guadagni invertendo la rotta», sintetizza Vincenzo Longo, market strategist di Ig Markets. «Il mercato non ha apprezzato la notizia - del rischio di crisi provocata dal Pdl - e sta reagendo molto male considerando il rally sulle altre Borse. Il sentiment su tutte le altre piazze europee rimane decisamente positivo», sottolinea. Francoforte è vicino ai massimi di maggio mentre il listino italiano è l'unico in rosso e ha trascinato con sé solo Madrid, altro paese a rischio dell'area euro. Il governo osserva con preoccupazione: «I mercati stanno sempre a guardare, noi e l'Europa, quindi dobbiamo stare sempre attenti, sempre impegnati e continuare a proseguire, con serietà, il nostro lavoro». Così Vittorio Grilli, ministro dell'Economia, commenta l'impennata dello spread. «Questo è quello che mercati e comunità internazionale stanno guardando e vorrebbero che continuassimo a fare».



Il premier Monti FOTO ANSA

in attesa delle «valutazioni» del Quirinale - che avranno «un peso decisivo» nella «formazione» del suo «orientamento» - Mario Monti si dedica al «normale lavoro» di presidente del Consiglio che, così ricorda ostentando tranquillità, certo «non manca». Le decisioni assunte ieri dal governo, per la verità, non possono essere considerate d'ordinaria amministrazione. I veti del Pdl al decreto Liste pulite, infatti, le investono di un chiaro significato politico.

«Non appartiene al governo fare processi alle intenzioni», precisa Monti, evitando di gettare altra benzina sul fuoco e di avallare un rapporto di causa ed effetto tra le astensioni del Pdl sul decreto sviluppo e l'opposizione al provvedimento Liste pulite.

Il governo, ieri, ha raccolto la sfida e non è arretrato. Ma la convinzione che serpeggia in ambienti governativi è che la linea barricadera del Cavaliere incontrerà un'opposizione crescente nei gruppi parlamentari del Pdl e che il voto di fiducia espresso ieri alla Camera da Frattini, Cazzola, Malgeri e Mantovano potrebbe rappresentare solo l'avvisaglia di una frattura ben più